

LA RIVOLTA

Clement

Duval

A PORTATA

DI MANO

edizioni "IL CULMINE"

1992

R-edizione- bezmotivnyki (senza motivo)-

-2014 -*Rovereto*-(tn)-

- Questo opuscolo è stato rubato dall' interno del giornale G.A.S n-3 pubblicato nel 1992 e narra di Clement Duval(uno dei primi anarchici espropriatori che davanti al tribunale rivendicò l'esproprio come atto di attacco allo stato).

Ci teniamo a far girare questo opuscolo e ad introdurlo in questo aperiodico in modo che abbia uno spazio di vita. Sì!, di vita!; Perché è di questa che si tratta in queste pagine. Perché questi scritti tante volte mi sono stati di ispirazione, altre volte mi hanno "tirato su" il morale, altre volte ancora mi hanno dato coraggio. Quello che voglio dire è che certi libri, testi e rivendicazioni (tanto del passato come del presente) prendono vita e sentimento dentro me stesso, e in questo modo faccio mie delle sensazioni e delle interpretazioni critiche, per poi darmi degli stimoli da ciò che ho letto, stimoli che divengono mezzi e modi nell' AGIRE! È così che le pratiche/teorie prendono vita dentro noi stessi e non si smarriscono nell' oblio.

Vi lasciamo con l' introduzione delle edizioni " il culmine" del 1992:

Per recuperare la ricchezza della vicenda di un personaggio come Clement Duval, purtroppo dimenticato da gran parte del movimento anarchico chissà perché, non basterà certo ripubblicare questo opuscolo. Sarebbe consigliabile leggere le sue "Memorie autobiografiche", senonchè l'unica edizione dello scritto, curato da Luigi Galleani e pubblicato dalla "Adunata dei Refrattari" nel 1929, è ormai rarissima a trovarsi. Proprio dalla prefazione a questa edizione, dello stesso Galleani, è tratto, in riassunto, questo opuscolo che, pur tralasciando molti particolari, traccia le vicende del primo, indomabile, espropriatore anarchico.

Un contributo importantissimo, affinché non vada perduto un incredibile bagaglio di esperienze che gli anarchici hanno alle spalle .Un esempio, per nulla superato, di come anche oggi la rivolta sia a portata di mano ... di quanto sia facile riprenderci ciò che ci è negato, senza poi provare rimorsi nel SUCARSI le conseguenze. Auguri.

Clement Duval nasce nel 1850 in un sobborgo proletario di Parigi e passa gli anni della giovinezza nel degrado miserabile che impera in tali ghetti. Poco più che ventenne viene spedito al fronte, presso Villorau, a difendere la nazione francese dall'attacco prussiano e qui, oltre al vaiolo, si procura una ferita per lo scoppio di un obice che lo terrà inchiodato per sei mesi in un ospedale di guerra.

Torna a Parigi nel 1873 e trova la sua famiglia completamente disgregata in seguito alla morte del padre. Pure la sua compagna, alla quale si era unito poco prima di partire per il fronte, l'ha abbandonato per mettersi con un altro. Difficile sarà sempre la vita sentimentale di Duval, privato, dagli stenti e dalla scelta di vita successiva, di un rapporto amoroso duraturo. Dopo circa un anno Clement torna con la moglie e la sua vita "riprende" in una tranquilla dimensione familiare casa-lavoro (fabbrica). Nel frattempo matura in lui l'idea anarchica che coltiva con la lettura di testi e propaganda tra gli operai come unica soluzione allo sfruttamento miserabile cui erano sottoposti.

Ma dopo appena tre anni di vita "armoniosa", un attacco di reumatismi (ricordo della guerra) lo blocca al letto e gli fa perdere il lavoro. Durante i quasi tre anni di malattia, circondato dalla miseria in cui versa la famiglia, in lui matura l'odio, la bramosia di vendicarsi e ribaltare la sua sorte finora così sfigata.

Duval si dà al furto, la prima volta alleggerisce la cassa di una stazione ferroviaria sfruttando la disattenzione del bigliettaio per prendere a piene mani dal cassetto degli incassi. Una cosa da poco ... e tutto fila liscio. Ci riprova dopo pochi giorni, sempre nella stessa stazione, e viene arrestato. Questo gli costa nove mesi di isolamento presso la galera di Mazas e l'abbandono definitivo da parte della sua compagna.

Questo primo contatto con l'illegalità gli apre gli occhi non solo sulla legittimità dell'esproprio, ma anche sull'importanza che tale mezzo può avere nel procurarsi fondi da destinare alla causa. Duval vide nel furto non solo un gesto di rivolta fine a se stesso, ma uno strumento necessario al finanziamento dell'attività politica, della stampa sovversiva: ed inoltre, non per ultima, una pratica d'attacco contro la proprietà e la borghesia capitalista in altri campi. È il primo degli espropriatori anarchici. La sua guerra individuale poteva però interessare tutti gli sfruttati che come lui in precedenza si erano accontentati di un massacrante lavoro di fabbrica per pochi franchi. Ed appena uscito di galera, entrato a far parte del gruppo anarchico "La Panthère des Batignolles", ricominciò la sua opera di propaganda tra i proletari, sostenendo la violenza come unica



risposta possibile ai massacri che, a seguito di ogni sciopero, venivano perpetrati dagli aguzzini del potere. La repressione non andava tanto per il sottile: stragi, arresti di massa, deportazioni e ghigliottina erano all'ordine del giorno. Ma neppure Duval scherzava poi tanto. Uno dopo l'altro molti "ergastoli dell'industria" di Parigi assaggiarono la rabbia dell'anarchico che senza troppe smancerie li ridusse a cumuli di cenere. Prima una fabbrica di pianoforti, poi i depositi della compagnia degli Omnibus, poi ancora un'ebanisteria, una fabbrica di tappeti, una fabbrica di calessi, le officine Choubersky (dove egli stesso lavorava), la ditta Belvallette di Passy... tutto dato alle fiamme! I borghesi tremarono al pensiero della furia vendicatrice di Duval.

Ma proprio quando il nostro fu in procinto di passare ad attacchi ancora più gratificanti delle fiamme (grazie all'esperienza acquisita da alcuni vecchi compagni nell'uso degli esplosivi), la sfiga ricadde nuovamente su di lui. Recatosi, nella notte del 5 ottobre 1886, a "visitare" la lussuosa reggia di madame Lemaire, Duval, dopo

avere agito indisturbato, visto che i padroni di casa erano in villeggiatura, si apprestava ad allontanarsi con l'ingente refurtiva in gioielli e tele (tutto ciò che non era riuscito a portare via per il troppo peso ed ingombro era stato gioiosamente distrutto), senonchè forse per errore (visto che non gli era conveniente attirare l'attenzione mentre era ancora all'opera) diede fuoco alla casa. Il danno, tra furto ed incendio, fu di oltre 10000 franchi, e ciò mosse subito la sbirraglia alla ricerca del responsabile. Aiutati dalla pregiata fattura della refurtiva, i porci riuscirono a seguire le tracce, e di ricettatore in ricettatore, risalirono a Duval nel giro di pochi giorni.

Il brigadiere Rossignol, sgherro assai quotato nel suo ambiente, preparò l'agguato nei minimi particolari. Il malandrino da catturare questa volta era incredibilmente pericoloso: uno scassinatore, una furia distruttrice, un sovversivo. Dall'ombra di un androne Rossignol teneva a vista la strada dove circa una ventina d'agenti erano dislocati in punti strategici, pronti a bloccare un'eventuale fuga del criminale.

Quando vide Duval apparire nella via, il brigadiere, in un eccesso di ardore, si scaraventò sul ladro precedendo i suoi colleghi gridando la frase di rito: "in nome della legge, ti dichiaro in arresto". Sperava così di sorprendere la sua preda ed immobilizzarla senza che avesse il tempo di reagire, ma così non andò. La risposta di Duval non fu certo quella sperata dallo sbirro: "in nome della libertà, io ti sopprimo!" e di conseguenza balzò, coltello alla mano, contro il suo assalitore. Prima che gli altri sbirri riuscissero a bloccarlo, una mezza dozzina di pugnalate erano andate a segno ed il brigadiere Rossignol cadeva a terra in un lago di sangue. Le ferite causategli dalla pronta reazione dell'anarchico gli procurarono la perdita di un occhio ed un lungo soggiorno in ospedale. Nonostante l'irriducibile resistenza, Duval viene arrestato.



Il processo si tenne l'11 ed il 12 febbraio 1887, davanti alla Corte d'Assise della Senna, ed ancora una volta Duval non mancò di far valere la sua forte personalità deridendo i giudici e rivendicando la legittimità del suo gesto ribelle nei confronti di una società infame e disumana. Il suo attacco alle strutture del potere era, ed è oggi come allora, l'unica risposta che uno sfruttato può dare ai suoi sfruttatori, una lotta senza esclusione di colpi alle strutture, ed ai loro sporchi figuri, che ingabbiano e costringono alla miseria milioni di individui. Clement Duval difese con decisione la sua posizione e l'udienza si concluse in un tumulto. L'imputato espulso dall'aula, gli spettatori che, al grido di "viva l'anarchia" assalirono gli sbirri e i giudici che riuscirono, tra insulti, sputi e botte, a rifugiarsi faticosamente nella camera di consiglio (solo grazie all'intervento di una guarnigione militare)... questa fu la risposta della ciurma anemica a chi pretendeva di giudicare uno di loro!

Fu espressa dalla corte la condanna capitale, nonostante i reati commessi dall'imputato non prevedessero una sentenza simile. Il 28 febbraio, visto che il caso rischiava di sollevare una reazione molto vasta, il presidente della repubblica commutò la sentenza di morte in carcere a vita, da scontare nell'inferno della Caienna.

Il 25 marzo Duval venne deportato, sulla nave "Orne", dalla fortezza militare Lamalgue di Tolone alla volta della Guyana francese. L'anticamera dell'inferno della Caienna non lasciava speranze: una fogna purulenta in cui sguazzavano i peggiori rifiuti che la società produceva. I trenta giorni di navigazione sulla nave galera in compagnia di stupratori ed assassini, continuamente sottoposti ad ogni tipo di provocazione da parte dei marinai- carcerieri e dei passeggeri civili, spinsero Duval a ribellarsi alle vessazioni.

L'anarchico venne sbattuto per due giorni, completamente nudo, in una cella mezza allagata, in cui non poteva stare in piedi perché troppo bassa, né si poteva distendere perché troppo stretta. In tali condizioni il prigioniero arrivò al bagno penale.

Alla Caienna la vita era un inferno: un pozzo immondo di depravazione, reso ancora più intollerabile dal clima tropicale umido e caldissimo. La Guyana era sinonimo di lavoro forzato, di ferri alle caviglie, di alimentazione scarsa e fetida, di celle di punizione, di insetti e serpenti velenosi, di scorbuto, di dissenteria. Salute e dignità erano parole ormai dimenticate in una simile fogna. I più feroci prevalevano sugli altri con prepotenza, i più cinici sfruttavano il servilismo e la delazione per ottenere privilegi rispetto ai compagni dei sventura, i più deboli subivano sia dai carcerieri che dagli altri prigionieri. Duval, come in genere tutti gli anarchici che finivano al bagno, non poteva tollerare questa situazione, aspetto più feroce della società che aveva combattuto.

Si ribellò alle angherie dei carcerieri, rifiutò ogni compromesso e prese le difese dei compagni più deboli quando questi dovevano subire le violenze dei prepotenti. Sbirri, delatori ed arroganti impararono a temerlo e si tennero alla larga da lui.

Nella notte tra il 21 ed il 22 ottobre 1895 scoppiò una rivolta sull'isola, organizzata da un gruppo di anarchici che si trovavano allora al bagno. Le possibilità di successo della rivolta erano praticamente nulle, ma è chiaro che certi uomini non potevano fare a meno di ribellarsi ad una simile condizione. Duval partecipò attivamente alla lunga e laboriosa preparazione della sollevazione, ma al momento del suo attuarsi non poté esserci in quanto mandato in un altro luogo per punizione.

La rivolta venne soffocata nel sangue... I prigionieri insorti trovarono, uscendo dalle camerate, le guardie armate, che, avvisate dalla delazione di due traditori, li attendevano con la raccomandazione, da parte dei dirigenti della galera, di uccidere tutti gli anarchici.

Il comandante al servizio della sicurezza interna, tal Bonafai, aveva per l'occasione fatto ubriacare i suoi uomini per non avere dubbi sull'effertezza con cui il massacro sarebbe stato perpetrato. Gli anarchici insorti furono sorpresi, inseguiti ed uccisi uno ad uno.

Una commissione d'inchiesta iniziò indagini per mettere ai ferri tutti i sospettati di aver aiutato i ribelli.

Nei 14 anni di prigionia alla Caienna, Clement Duval tentò la fuga più di venti volte: su zattere di fortuna, su barche rubate o auto costruite di nascosto, tentando di imbarcarsi clandestinamente su navi in transito.

Tutte le volte qualcosa andava storto.

Finalmente, il 13 aprile 1901, la sorte premiò la sua indomata passione per la libertà. Con altri otto compagni di pena lasciò la riva a bordo di una fragile imbarcazione e prese il mare aperto. Era notte fonda e nessuna guardia s'accorse dell'evasione fino al giorno dopo.

I fuggiaschi riuscirono così ad allontanarsi indisturbati ed al mattino, issata la vela, fecero rotta verso Nord-Est, per uscire dalle acque francesi. Una nave da guerra li incrociò, ma non sembrò considerarli. Per tutto il giorno veleggiarono tranquilli grazie anche all'esperienza nautica del mozzo che stava al timone. A sera il tempo si guastò e l'imbarcazione venne travolta da un violento uragano dal quale i fuggiaschi incredibilmente si salvarono. Il mattino dopo le condizioni atmosferiche migliorarono ed in breve tempo gli evasi riuscirono a toccare terra.

Erano sbarcati nella zona di Paramaraibo, nella Guyana olandese, lontani ormai dal controllo dell'amministrazione francese. Il più era fatto, ma i fuggiaschi rimanevano in pericolo visto che, galeotti fuggitivi, potevano venire arrestati dalla polizia olandese e riconsegnati ai loro carcerieri. Per due anni, sempre sotto falso nome e costretto alla fame ed ai lavori più umili per rimanere nascosto, Duval cercò di far perdere le sue tracce passando prima nella Guyana inglese, poi da lì in Martinica ed infine a Porto Rico. Qui Duval si fermò un poco per rimettere in sesto la sua salute malandata. Il 16 giugno 1903 si imbarcò per gli Stati Uniti fuggendo per sempre alla repressione francese.

“... Ebbene poiché bisogna finirla:

VIVA L'ANARCHIA!

VIVA LA RIVOLUZIONE SOCIALE!

Oneste canaglie, voi avete fortuna, voi mi temete! Saprei io farvi saltare in aria tutti quanti: ed è per farvi saltare che sono andato a cercare negli scrigni della signora Lemaire le mie munizioni da guerra.

E vergognatevi, voi che cinti di birri e di aguzzini tremate sui vostri ginocchi, lividi di paura!...”



COLLANA TIPI IN GAMBA

Edizioni “IL CULMINE” 01 - 1992 -
Dir. Irr. Severino Di Giovanni £.500

